



QUADERNI DI DEMAMAH n. 50

maggio - giugno 2020

ricordare

*L'arco sarà sulle nubi,
per ricordare l'alleanza eterna*

(Genesi 9, 16)

QUADERNI DI DEMAMAH n. 50

Bimestrale di Spiritualità | maggio - giugno 2020

Direttore: Maria Silvia Roveri - *Responsabile ai sensi di legge:* don Lorenzo Dell'Andrea - *Impaginazione e grafica:* Paola Andreotti - *Direzione, redazione, amministrazione:* Via Statagn, 7 – 32035 S. Giustina (BL) - *Registrazione Tribunale di Belluno* Num. Reg. Stampa 2 - Num. R.G. 429/2014 - *Stampa:* Tipografia Piave - Belluno

Hanno collaborato a questo numero: Marilena Anzini, Camilla da Vico, Miriam Jesi, Riccardo Giovenale, Marta Piovesan, Maria Silvia Roveri, don Giovanni Unterberger – *Fotografie:* Marilena Anzini, amici

Editore: Associazione **Demamah** (Associazione privata di fedeli Ric. Dioc. del 24 luglio 2014) - Via Statagn, 7 - 32035 S.Giustina (BL), **Tel. Segreteria 339-2981446** - *Presidente:* Maria Silvia Roveri - *Assistente spirituale:* don Giovanni Unterberger - *Amministrazione:* Teddy De Cesero - *Segreteria:* Marilena Anzini - *Responsabile comunicazione:* Paola Andreotti

Per donazioni: conto corrente bancario intestato a ASSOCIAZIONE PRIVATA DI FEDELI “DEMAMAH”- **IBAN IT32 0030 6961 2771 0000 0002 370** - Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL)

www.demamah.it ❖ info@demamah.it



*Il ricordo è un'ombra che non si può vendere,
anche nel caso in cui qualcuno volesse comprarla.*

(Søren Kierkegaard)

indice

Ricordare_1
<i>Ricordati, Signore...</i> _5
<i>Ricordati, piccola figlia Mia...</i> _9
<i>Ricorda, Israele...</i> _13
<i>Ricorda, popolo mio... Improperia</i> _15
Passato, presente e futuro_17
La breccia_21
Memoriale_25
Non ti scordar di me_28
L'ombra dei ricordi_31
Smemorati_33
Rimpianti, rimorsi, risentimenti, rancori & C._38
Memorare_44
Io non sono un ricordo_47
Pillole di memoria_50
vita di Demamah_65

Ricordare

don Giovanni Unterberger

Quante volte ho dimenticato delle cose! un libro che mi serviva per la lezione, gli occhiali (chissà mai dove li avrò posati...), e una volta perfino l'automobile. Ero arrivato in macchina da fuori Belluno, per celebrare la Messa, e l'avevo parcheggiata poco lontano dal duomo; ma, terminata la celebrazione, dell'auto non mi sono più ricordato, e ho fatto ritorno in Seminario, come il solito, a piedi. Il mattino seguente scendo nel parcheggio del Seminario, e l'auto non c'è... Sorpresa! Al primo momento pensai addirittura l'avessero rubata, poi mi ricordai...

Di dimenticanze la mia giornata è abbondantemente segnata, specialmente ora, causa l'età avanzata; per cui mio necessario impegno diventa fare le cose, anche le più semplici e ordinarie, con particolare attenzione e presenza di spirito.

Ricordare è importante. Ricordare, ad esempio, che siamo stati generati, che non c'eravamo, e un certo giorno abbiamo cominciato ad esistere. Ciò ci riporta alla verità di noi stessi: siamo 'dono', assoluta e totale gratuità. E così viene tagliato alla radice ogni 'vanto'! Il nostro pensiero e il nostro cuore vanno, riconoscenti, a chi ci ha dato la vita, i nostri genitori. Come dimenticarli?



E' importante ricordare chi ci ha fatto crescere, ci ha educato, istruito, corretto, anche castigato (forse che non era giusto e non ne avevamo bisogno...?): quanti volti, quante mani, quanti gesti, quante voci ci vengono in mente! E in benedizione. Se siamo ciò che siamo, è merito di molti; non ci siamo fatti da noi.

Ed è importante saper estendere la memoria ancora più lontano... ai tempi che ci hanno preceduto, alla storia dell'umanità. E' stato detto che noi oggi, con le nostre conoscenze e la nostra civiltà, siamo 'un nano sulle spalle di un gigante'. Come non ricordare i tanti geni dell'umanità che con le loro scoperte e invenzioni hanno portato avanti e permesso il progresso di cui oggi noi beneficiamo?

E siccome non siamo solo corpo, ma anche anima, come non ricordare il lungo susseguirsi di generazioni cristiane che, a partire da Cristo, hanno vissuto e trasmesso la fede (in certi periodi della storia anche a prezzo di sangue e col martirio), facendola arrivare fino a noi? Il mio nonno quando, alla fine delle visite che gli facevamo, ci vedeva salire in auto per il ritorno, stando sulla porta di casa ci benediva tracciando verso di noi un segno di croce. Fede ricevuta e trasmessa...

Ricordare, non dimenticare, ci fa bene al cuore; ci fa sentire dentro un immenso flusso di vita, ci tiene legati alle radici, non ci fa sentire soli. E' 'vivere'.

Ma se ci sono cose che rischiamo di dimenticare mentre vanno ricordate, ce ne sono altre che andrebbero dimenticate e che invece ricordiamo. Sono, ad esempio, i torti e le offese ricevute;

si sono stampate nella memoria e non se escono più. Sì, magari col tempo sbiadiscono, ma di tanto in tanto riaffiorano, come a dire: ci siamo ancora! E sì che abbiamo perdonato...! Il perdono lo si dà con la volontà, ma la volontà non ha pieni poteri sulla memoria (la memoria è una facoltà indipendente dalla volontà), per cui è possibile il perdono col persistere del ricordo delle offese. Pertanto non dubitiamo d'aver perdonato se ancora ricordiamo...; semmai, ad ogni ritorno di memoria, rinnoviamo, con la volontà, il perdono.

Da non ricordare, perché ci sono stati perdonati e non esistono più, sono anche i peccati e gli errori commessi. Può essere che le conseguenze negative perdurino ancora, e che siano da sopportare ed affrontare, ma 'la colpa' di quei comportamenti, se ce ne siamo pentiti e li abbiamo messi davanti a Dio nel sacramento della Confessione, è stata distrutta. Dio dice nel libro del profeta Geremia: *"Io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato"* (Gr 31,34). E' Satana, l' 'accusatore', come lo chiama la Bibbia (cfr Ap 12,10), che vuole toglierci la pace del cuore richiamandoci alla mente i nostri errori passati. Papa Francesco in una sua recente omelia ha detto: *" Il tentatore, il diavolo, insiste proprio sulle nostre miserie, sulle nostre mani vuote: 'In tanti anni non sei migliorato, non hai realizzato quel che potevi, non sei stato sempre fedele, hai peccato ...' e così via. Ognuno di noi conosce bene questa storia e queste parole. Ma noi sappiamo, e la nostra fede ce lo assicura: Dio è misericordia e perdono"* (Omelia, 1 febbraio 2010).

Ricordare! Ricordare ciò che va ricordato. Accanto a quanto detto, ricordare gli immensi e continui doni di Dio, sia nell'ordine materiale che in quello spirituale (una piccola domanda: a sera della domenica in cui siamo stati a Messa, ricordiamo il Vangelo udito? e ricordiamo che ci siamo cibati del Corpo e del Sangue del Signore? o già tutto dimenticato?). E ancora un'ultima cosa:

ricordare che siamo ‘da Dio ricordati’. Al popolo di Israele che diceva: *“Il Signore ci ha abbandonati”*, egli rispose: *“Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai”* (Is 49,14-15). E ricordiamo di ripulire la memoria da ciò che non va più ricordato. Ci aiuti in tutto questo il Signore.



Ricordati, Signore...

Maria Silvia Roveri

Inizio a scrivere il primo articolo di questo Quaderno il 23 marzo 2020. Da due giorni siamo in primavera, ma quasi nessuno se ne è accorto. Il 21 marzo era anche San Benedetto, ma chi se l'è ricordato il santo delle rondini sul tetto? Oggi soffia da tramontana una bora gelida che ha abbassato la temperatura esterna di dieci gradi netti, ma temo che già pochi ricordino il bel sole caldo dei giorni precedenti.

È tempo di coronavirus, la quarta guerra mondiale scoppiata in Cina e volata in Europa sulle ali di chissà quale aereo. Approdato in Italia, il virus si è trovato così bene che ha lasciato scoppiare le sue silenziosissime bombe una dopo l'altra senza preavviso né mappa strategica: un po' qui, un po' lì, così, apparentemente a caso, se mai il caso esistesse davvero. Niente anticorpi verso questo demonietto invisibile, il che vuol dire niente difese: pure il sistema immunitario ha nulla da ricordare.

Tutti chiusi in casa nei nostri monasteri familiari, le agende e block-notes diventate improvvisamente vuote e linde come appena acquistate: nessun appuntamento, nessun pro-memoria, niente scadenze, solo forse qualche compleanno o anniversario.

A questo improvviso vuoto temporale fa da contraltare il pullulare mediatico di messaggi e video che il tempo continua a riempirlo come sempre. O forse no, forse da un paio di giorni essi hanno incominciato a diminuire, a non invadere più l'etere rendendo difficili le comunicazioni di chi ne ha bisogno davvero.

Dall'incredulità iniziale, passando attraverso la negazione, ribellione, indifferenza, euforia e iper-attività, forse stiamo ora entrando nella fase di muta accettazione, e con questa al silenzio e a uno sguardo finalmente capace di rivolgersi all'interno e all'insù. Forse, incominceremo ora a ricordare. Ricordare che non siamo soli. Ricordare che si può anche pregare.

Ricordati, Signore. Ricordati almeno Tu, noi siamo smemorati da sempre, lo sai, così temiamo che sia smemorato anche Tu.



Ricordati, Signore. Desti il tuo cuore, non dimenticare il popolo che hai eletto e perdona il nostro cuore così povero di memoria.

Ricordati, Signore. Mi hai sedotto e io mi sono lasciata sedurre.

Ricordati, Signore. Non mi hai sollevato invano dalla polvere in cui ero caduta.

Ricordati, Signore. Mi hai amato di amore eterno.

Ricordati, Signore, non dimenticare la tua piccola e fragile figlia, che ora ti prega con la Tua stessa Parola

Ora, Signore, ricordati di me e guardami. Non punirmi per i miei peccati e per gli errori miei e dei miei padri. (Tobia 3,3)

Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”. (Esodo 32, 13)

Ricordati, Signore, del tuo amore, della tua fedeltà che è da sempre. (Salmo 24, 6)

Non ricordare i peccati della mia giovinezza: ricordati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore. (Salmo 24, 7)

Signore Dio, non rigettare la tua consacrata; ricordati i favori fatti a Davide tuo servo. (2 Cronache 6,42)

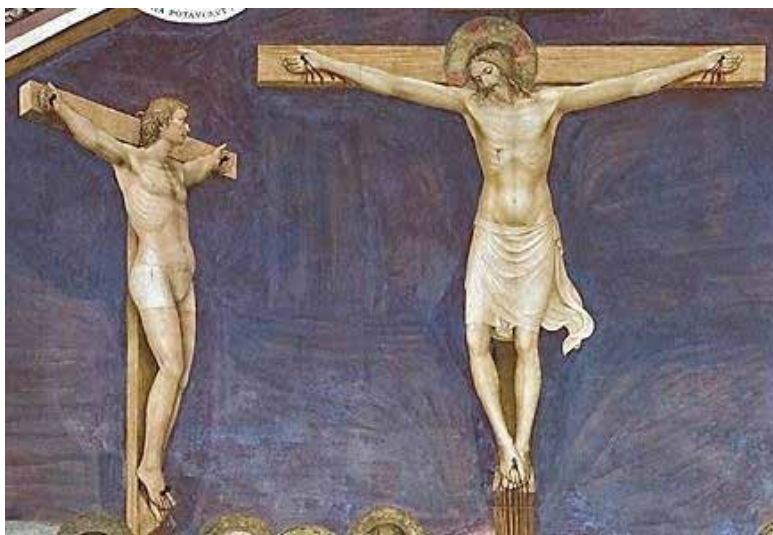
Signore, ho ascoltato il tuo annunzio; Signore, ho avuto timore della tua opera. Nello sdegno ricordati di avere clemenza. (Abacuc 3, 2)

Ricordati di noi, Signore, per amore del tuo popolo, visitaci con la tua salvezza. (Salmo 105, 4)

Tu lo sai, Signore, ricordati di me e aiutami. Nella tua clemenza non lasciarmi perire, sappi che io sopporto insulti per te. (Geremia 15, 15)

Ricordati, Signore, di quanto ci è accaduto, guarda e considera il nostro obbrobrio. (Lamentazioni 5, 1)

Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno! (Lc 23, 42)



«Su, Signore, ricordati che ho camminato davanti a te con fedeltà e con cuore integro e ho compiuto ciò che a te sembra bene».

Ed Ezechia fece un gran pianto.
(2 Re 20,3)

Ricordati, piccola figlia Mia...

Maria Silvia Roveri

Vi vedo tutti, cari figli miei, nulla sfugge al Mio sguardo. Non vi accorgete che vi sto tenendo tutti sulle Mie mani? Quanti santi segni sto spargendo a piene mani in mezzo a voi, e a stento rivolgete il vostro pensiero a Me!

Così preoccupati delle vostre esistenze terrene, dei vostri beni, dei vostri affetti, di questo morbo che sconvolge le vostre vite, da aver dimenticato che nulla di tutto ciò che avete e siete esisterebbe, se il Mio soffio non lo tenesse in vita.



Vedo la vostra sofferenza, so da dove viene e so come e quando essa finirà. È perché vedo il bene che essa vi porterà, che permetto ancora un pochino questa tribolazione.

È proprio perché vi vedo smemorati, che attendo con pazienza che la vostra memoria si ridesti. E torniate a Me.

Ti ho sedotto e tu ti sei lasciata sedurre, figlia mia. E tu, ricordati quella volta in cui hai ingoiato, insieme allo yogurt, una scheggia di vetro lunga cinque centimetri, conficcata nel palato invece che in gola. Eri a Lourdes, Maria è Madre, mamma attentissima e prontissima, scelta fra miriadi fin dall'eternità.

Ti ho sollevato dalla polvere in cui eri caduta. E tu, ricordati quella volta che la tua figliola si è schiantata addosso a un muro, non c'era più nulla da fare, cartella clinica da morte sul colpo, come te l'ho rimessa in piedi dopo un mese. Anche l'Angelo Custode che le ho assegnato è un tipo in gamba!

Ti ho amato di amore eterno. E tu, ricordati quell'incidente, duecento metri con due ruote per aria sulla scarpata e il neonato nemmeno svegliato. Il 15 agosto Maria Assunta non chiude per ferie, Me l'ha chiesto, non le posso negare nulla, e le due ruote le ha tenute su lei.

Non ti punirò per i tuoi peccati e per gli errori tuoi e dei tuoi padri. E tu, ricordati il figlioletto caduto dal terrazzino della casa in costruzione, la corsa in neurochirurgia, la rianimazione, e dopo un mese in piedi anche lui. Tu sapevi che vicino a Me c'era tuo padre, salito accanto a Me pochi mesi prima. Sai anche che non vi perde d'occhio un istante? Tutto mi chiede in continuazione, per il bene che vi vuole.

Come quella volta, ti ricordi? Il nonnetto che spara alla mamma

– sfiorandola - pallettoni da cinghiali, pensandola una ladra di legna. Mi sembra di ricordare che il colpettino giusto al fucile, che ha deviato il colpo, l'abbia dato proprio lui, che tanto ha amato tua madre in terra quanto la ama ora dal Cielo.

Ricordati pure l'incidente di ritorno dal corso di canto gregoriano, tutti illesi. Cantavate *Laudate pueri Dominum*, non era ancora l'ora del Cielo, per voi, Mi servivate vivi per cantare le Mie lodi sulla terra. Lo vedi che mi ricordo del Mio amore e della mia fedeltà, che è da sempre?

Ti sono grato di ricordarti della Parola che ti ho donato. Ricordati anche dei tanti altri sassolini che tolgo dalle tue scarpe e dalla tua strada, affinché non inciampi il tuo piede. Non solo i grandi macigni che ti scampano dalla morte, ma anche quelli piccoli, quotidiani, quando ad esempio ti ricordo all'ultimo momento una cosa che stavi dimenticando, o ti faccio trovare lo sportello senza coda quando sei di fretta, o ti arriva in casa un vaso di miele proprio quando ne eri rimasta senza, o metto sulla tua strada, senza che tu me lo abbia chiesto, quel bravo medico che tu chiami Arcangelo Raffaele, e tutte le altre mie tenerezze che profumano di Me la tua vita. Sappi anche che per te compio miriadi di quelli che voi chiamate prodigi, che ti restano invisibili, di cui non saprai mai nulla, giacchè Io, il tuo Signore, sono umile, oltre che buono e premuroso.

Ricordati, piccola figlia Mia... Di cosa vuoi aver timore, allora? Può forse quel demonietto microscopico toglierti la vita? Sì, forse lo potrebbe, ma non senza che Io lo voglia. E se lo voglio, è per donarti una vita ancora più grande, bella, luminosa, immensa, splendente, radiosa, eterna.

Ricordati, piccola figlia Mia... temi per i tuoi cari? Io amo anche loro, e anche per loro voglio il bene più grande che esista, fidati!

Fidati e ricordati, perché, se fai memoria di tutti i benefici ricevuti, la tua fede aumenterà e tu passerai dalla paura all'abbandono fiducioso nelle Mie braccia.

Temi la sofferenza? Ti angoscia la privazione? Ti sgomenta il futuro incerto? Ricordati e fidati, non ti ho forse condotta fin qui? Nessuna sofferenza è eterna, nessuna prova è lasciata senza la Mia forza, il futuro è sempre certo, Dio non muore.

Ricordati e sii felice, ma attenta, scegli bene cosa ricordare. Questo solo ti chiedo. Lascia a Me il compito di tenerti per la collottola, a te quello di dirigere la tua memoria lì dove sono passato Io.

Solo grazia, vita e bene, sulle strade di Dio. Ti amo, piccola figlia Mia.



p.s. Ancora una piccola cosa: stasera, prima di addormentarti, ricordati di tutti i momenti della giornata in cui ti sono passato accanto...

Ricorda, Israele...

Parola di Dio

Mosè disse al popolo: «Ricordati di questo giorno, nel quale siete usciti dall'Egitto, dalla condizione servile, perché con mano potente il Signore vi ha fatti uscire di là: non si mangi ciò che è lievitato.» (Esodo 13, 3)

Ricordati del giorno in cui sei comparso davanti al Signore tuo Dio sull'Oreb, quando il Signore mi disse: Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi finché vivranno sulla terra, e le insegnino ai loro figli. (Deuteronomio 4, 10)

Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato. (Deuteronomio 5, 15)

Forse penserai: Queste nazioni sono più numerose di me; come potrò scacciarle? Non temerle! Ricordati di quello che il Signore tuo Dio fece al faraone e a tutti gli Egiziani; ricordati delle grandi prove che hai viste con gli occhi, dei segni, dei prodigi, della mano potente e del braccio teso, con cui il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire; così farà il Signore tuo Dio a tutti i popoli, dei quali hai timore. (Deuteronomio 17-19)

Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi. (Deuteronomio 8, 2)

Ricordati invece del Signore tuo Dio, perché Egli ti dà la forza per acquistare ricchezze, al fine di mantenere, come fa oggi, l'alleanza che ha giurata ai tuoi padri. (Deuteronomio 8, 18)

Ricordati, non dimenticare, come hai provocato all'ira il Signore tuo Dio nel deserto. Da quando usciste dal paese d'Egitto fino al vostro arrivo in questo luogo, siete stati ribelli al Signore. (Deuteronomio 9, 7)

Ricordati di quello che il Signore tuo Dio fece a Maria durante il viaggio, quando uscivate dall'Egitto. (Deuteronomio 24, 9)

Ogni giorno, o figlio, ricordati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandi. Compì opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia. (Tobia 4, 5)

Popolo mio, ricorda le trame di Balàk re di Moab, e quello che gli rispose Balaam, figlio di Beor. Ricordati di quello che è avvenuto da Sittim a Gàlgala, per riconoscere i benefici del Signore». (Michea 6,5)



Ricorda, popolo mio... Improperia -

dalla liturgia del Venerdì Santo

*Popolo mio, che ti ho fatto? In cosa ti ho contrariato? Rispondimi.
Santo Dio, Santo potente, Santo e immortale, abbi pietà di noi.*

Ti ho liberato dall'Egitto, e tu prepari la croce per il tuo salvatore?
Ti ho condotto quarant'anni attraverso il deserto, ti ho cibato con la manna, ti ho portato in una terra rigogliosa, e tu prepari la croce per il tuo salvatore?
Cos'altro dovrei fare, che non ho fatto? Ho piantato per te la mia florida vigna, e tu ti sei comportato in modo così amaro: hai dato aceto per dissetar la mia sete e hai aperto il fianco con una lancia al tuo salvatore.

*Popolo mio, che ti ho fatto? In cosa ti ho contrariato? Rispondimi.
Santo Dio, Santo potente, Santo e immortale, abbi pietà di noi.*

Io per te ho colpito l'Egitto attraverso i suoi primogeniti. e tu mi ripaghi con il dolore.

Io ti ho liberato dall'Egitto, ho sommerso il faraone nel mar Rosso, e tu mi ripaghi con le sentenze dei sacerdoti.

Io davanti a te ho aperto il mare, e tu hai aperto con la lancia il mio fianco.

*Popolo mio, che ti ho fatto? In cosa ti ho contrariato? Rispondimi.
Santo Dio, Santo potente, Santo e immortale, abbi pietà di noi.*

Io ti ho condotto in paradiso, e tu mi porti davanti alla corte di Pilato.

Io ti ho offerto la manna nel deserto, e tu mi ferisci con spine e flagelli.

Io ti ho dissetato con l'acqua santa della pietra, e tu mi disseti con fiele e aceto.

*Popolo mio, che ti ho fatto? In cosa ti ho contrariato? Rispondimi.
Santo Dio, Santo potente, Santo e immortale, abbi pietà di noi.*

Io per te ho colpito i re di Canaan, e tu percuoti la mia testa con un bastone.

Io ti ho dato lo scettro regale, e tu mi circondi il capo con una corona di spine.

Io ti ho elevato con la virtù, e tu mi appendi al patibolo della croce.

*Popolo mio, che ti ho fatto? In cosa ti ho contrariato? Rispondimi.
Santo Dio, Santo potente, Santo e immortale, abbi pietà di noi.*



Passato, presente e futuro

Marilena Anzini

Penso spesso al passato, alle persone care che non ci sono più, a quando ero bambina; mi piace un sacco sfogliare vecchie fotografie, sentire i racconti delle persone anziane, conservare oggetti che mi rimandano a un vissuto o a una persona, e riconosco in me l'inclinazione a considerare il passato migliore del presente. La sensazione del ricordo è bella, piacevole, tiepida ed accogliente, come quando nel tepore del letto al mattino non ci si vorrebbe mai alzare. Ma, proprio come il piumone e il cuscino, i ricordi rischiano di tenerci invischiati in una inattività pericolosa: è facile sprofondare nell'accidia, un terribile mix di tristezza e pigrizia. Quando ci si aggrappa troppo ai ricordi, questi possono diventare un rifugio in cui nascondersi per non affrontare il presente, e ci impediscono di vivere pienamente e con gioia. *'Ai miei tempi era tutto più bello...il quartiere non è più vivibile come dieci anni fa...tu non sei più lo stesso...non riesco più a fare ciò che facevo quando ero più giovane...'* ...e via di questo passo. Altro che tristezza! Ci sarebbe proprio da piangere se la vita fosse costellata da pensieri e frasi di questo genere.

Quindi ben vengano i ricordi, ma senza perdere il contatto con ciò che c'è di bello nel presente, altrimenti c'è anche il rischio

che diventino fonte di rabbia e di frustrazione. Quando ad esempio sento certa musica in voga oggi, non riesco a trattenere il disappunto pensando alla migliore qualità di quella degli anni '60 e '70. Ma in realtà anche oggi c'è della buona musica, e spesso sono proprio i miei giovanissimi allievi che me la fanno scoprire. Tenere gli occhi aperti in modo curioso sul presente mi permette di trovarla e di divulgarla, e questo è il modo migliore per non assecondare la crescita della musica brutta, non certo arrabbiarmi con chi la produce e l'ascolta.

E il ricordo può essere anche uno stimolo molto positivo. Ricordare e festeggiare una ricorrenza, un compleanno o un anniversario di matrimonio, per esempio, può essere un'occasione per ricordare una tappa importante della propria vita e per fare il punto della situazione: non tanto per considerare ciò che secondo noi è andato bene o male, rallegrandoci o rattristandoci di conseguenza, ma per rivisitare il passato individuando indicazioni e segni utili per dare un senso a ciò che abbiamo vissuto e per poter migliorare il presente e il futuro della nostra vita.

E poi a volte vivo una sensazione bizzarra: capita che mi arrivino delle intuizioni o delle idee, in seguito alle quali realizzo qualcosa (un seminario, una musica, uno scritto...). Quel che ne deriva non mi sembra mai del tutto nuovo, ma frutto di un ricordo. Solo che questo ricordo, oltre che dal passato, sembra arrivare in un certo senso anche dal futuro. E' come se quel *qualcosa* fosse già pronto da qualche parte e mi avesse lanciato l'idea affinché potesse venire alla luce. Forse l'intuizione è una specie di ricordo all'incontrario...chissà?

'*Ricordati che devi morire!!!*' dice Savonarola a Massimo Troisi nel celeberrimo film 'Non ci resta che piangere', e lui, con una battuta folgorante che è rimasta nell'immaginario collettivo, risponde: '*Sì, sì! Mo' me lo segno proprio!*'. Una risposta comica, ma che nasconde molta verità.

Non solo non ricordiamo mai che dovremo morire, ma facciamo di tutto per dimenticarlo. Eppure - e in questi giorni in cui impazza il coronavirus è più che mai evidente - non è possibile dimenticarcene: prima o poi la consapevolezza della nostra vulnerabilità arriva. Ma se da una parte ci fa sentire smarriti e fragili, dall'altra porta con sé anche molti doni. Scopriamo per esempio che al cospetto della morte non c'è più alcuna differenza tra ricchi e poveri, bianchi e neri, ignoranti e colti: siamo veramente e profondamente tutti uguali. *“Voi siete tutti fratelli”* (Mt 23,8)

E nel momento della morte non avrà alcun valore tutto ciò che di materiale abbiamo accumulato. Se ci pensassimo più spesso ci verrebbe naturale essere solidali con gli altri, e distingueremmo subito chiaramente ciò che è essenziale da ciò che non lo è: non avremmo dubbi nella scelta tra l'acquisto di una crema antirughe e una donazione in beneficenza. *“Non accumulate tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.”* (Mt 6, 19-22)

Sarebbe così naturale e semplice seguire il Vangelo, se solo ci ricordassimo di non essere immortali. Quanto senso e quanta gioia in più ci sarebbero nella nostra vita! Quante lamentele in meno e quanta gratitudine in più per tutto ciò che di buono e bello abbiamo!

In questi giorni in cui non ci è possibile andare in chiesa per le celebrazioni, penso a quale ricchissimo memoriale sia la nostra Santa Messa. Attraverso l'Antico Testamento ci ricorda da dove veniamo, aiutandoci a fare il punto della situazione del nostro vissuto; poi, con il Vangelo e la vita di Gesù, ci illumina il presente, orientandoci nelle scelte della nostra vita. Ci ricorda dove siamo diretti, qual è il fine del nostro viaggio sulla terra e

a quale meraviglia siamo destinati. Ci ricorda che siamo fragili e non autosufficienti, e che abbiamo bisogno di un Padre che ci dia la vita e tutto il necessario per mantenerla in salute. Ci ricorda di tenere aperto il cuore allo Spirito perché ci riempia di ispirazioni per onorare la vita con le nostre opere. Ci ricorda un evento accaduto tanti anni fa, straordinario e inaudito: il sacrificio di Dio per amore delle Sue creature, tutte, indistintamente. Un atto d'amore incredibile nella sua gratuità e grandezza. Ce lo ricorda e lo rinnova, perché in quel momento il passato, il presente e il futuro si fondono insieme in un tempo che si chiama eternità: in questo tempo senza tempo, i ricordi si fondono con la speranza, la morte si scioglie nella Vita, e l'amore è tutto quel che resta.



La breccia

Camilla da Vico

*Per la gente del porto mi chiamo
Gesù bambino*

[4 marzo '43 – Lucio Dalla]

Marco, come tutti i giorni a una certa ora, è sulla panchina, fuori dalla Casa di riposo che lo ospita. La panchina è su una strada di passaggio verso il bosco, con un capitello di fronte che guarda la valle.

Quando esco a fare una passeggiata, lo saluto e lui balza in piedi, mi dà due baci e mi accompagna per qualche metro a braccetto. La mia visita, non costante, lo rende visibilmente felice. È un giovanotto, forse di trent'anni, la cui sindrome di down segna il viso e la poca chiarezza delle parole.

Nei pochi passi che facciamo insieme, cerco di conoscerlo meglio.

- Ciao Marco! Cosa hai mangiato oggi?

A questa domanda risponde brevemente e senza dubbi.

A qualunque altra domanda... niente.

- "Quanti anni hai?"

- "Eh...."

- “Da dove vieni?”
- “Sì sì!”
- “Da quanto tempo sei qui?”
- “E tu?”

Allora continuiamo a camminare in silenzio, fino a quando lui vuole tornare indietro e io proseguo da sola. Mi chiedo: Marco ha ricordi? Forse ha ricordi ma non ha parole per dirli...

Ha un papà, ha una mamma? Un fratello? Non vedo mai nessuno accanto a lui, nemmeno la domenica, quando riesco a passare. Chi è questo ragazzo senza passato?

E mi sembra di essere stata a braccetto con il mistero impronunciabile della vita stessa.

Era il 4 marzo, poco prima della reclusione dovuta alla pandemia Covid-19.

Ultima passeggiata e ultima visita a Marco. Mi viene un pensiero fulmineo e gli chiedo: “Sai cantare?” -

“Sì!”, risponde sicuro. Ma dei suoi sì ormai poco mi fido, allora lo metto alla prova: “Cosa canti?” -

“Lucio Dalla!”, dice entusiasta. Questa volta lascia me senza parole. Oggi è il quattro marzo! I miei ricordi si affollano e spingono tutti insieme: oggi è il compleanno di mia madre, nata lo stesso giorno di Lucio Dalla, oggi mi sono svegliata cantando la vecchia canzone di Lucio: *4 marzo '43!*

*“Dice che era un bell'uomo, e veniva, veniva dal mare
parlava un'altra lingua, però sapeva amare...”*

Marco la biascica, ma la sa più di me! Sono entusiasta!
È la breccia, la breccia nel passato di questo ragazzo, uno spiraglio di luce che lo illumina.

E questa voce che canta, ha una bellezza che non si può descrivere.
È bella non per i parametri che sono solita ascoltare come

insegnante di vocalità.

C'è qualcos'altro in questa voce. Qualcosa di piccolo e tenero.

C'è qualcosa della voce di Dio.



È ora di ritornare alla panchina. Non immaginavo che quella sarebbe stata l'ultima volta che ci saremmo visti. Chissà quando e se ti rivedrò Marco, se ti risentirò cantare.

Per salutarlo gli intono un'altra canzone di Lucio, *Piazza Grande*, saltando di qua e di là perché non la ricordo bene, però mi sembra proprio scritta per lui:

Santi che pagano il mio pranzo non ce n'è, sulle panchine in Piazza Grande...

Una famiglia vera e propria non ce l'ho, e la mia casa è Piazza Grande...

A modo mio, avrei bisogno di carezze anch'io

A modo mio, avrei bisogno di pregare Dio

Ci diamo due baci e ci salutiamo. Ci vediamo presto, ci diciamo. Beata ignoranza del domani...

E lascio quel Gesù bambino alla sua panchina, in compagnia degli angeli e dei santi.

Nella sua “Grande Piazza”, di fronte al capitello, a vegliare in silenzio sulla valle e a far compagnia a Gesù crocifisso.

Lungo la strada del ritorno, penso a Dio e a me.

Anche Dio cerca di continuo una breccia, per fare luce nella mia anima balbettante e illuminarla di consapevolezza. Qual è la mia identità? Qual è il mio nome? Da dove vengo? Cosa faccio nella vita?

Oggi Marco è stato la breccia di Dio, che mi ricorda qual è la vera e unica memoria che conta...

“- Come ti chiami?

- Cristiana

- Ma il tuo nome?!

- Cristiana

- Beh, e tuo padre?

- Cristiano

- E tuo figlio?

- Cristiano

- Cosa fai?

- Sono Cristiana”

[*Atti dei martiri* - dialogo tra il pretore romano e Santa Perpetua, sposa e madre di un bambino, martirizzata a Cartagine nel 203]



Memoriale

Giovanni Unterberger

C'è un 'ricordare' che non è solo ricordare, un 'memoriale' che non è un semplice richiamare alla memoria. “Ricordi quella volta che andammo in montagna? Quanta fatica..., ma che meraviglioso panorama lassù!”. Viene ricordata una piacevole ascensione compiuta, ma che non è più attuale e presente ora, bensì definitivamente confinata nel passato. Quel ricordo non riproduce e non pone nuovamente in essere, nel momento del ricordo, la salita in montagna. Ciò che è accaduto, è accaduto; non è più presente ora, ...se non nel ricordo.

Il popolo di Israele al tempo di Gesù, e ancor oggi, celebra ogni anno, il 14 del mese di Nisan (corrispondente al nostro marzo-aprile), la cena pasquale, che fa memoria della liberazione degli ebrei dalla schiavitù dell'Egitto. In essa si consuma l'agnello, si mangiano pani azzimi, legumi, una salsa particolare, si beve del vino, e si leggono i capitoli del libro dell'Esodo che raccontano l'uscita degli antichi padri dall'Egitto (Es 13,17 – 15,21), oltre ad altri testi biblici (Dt 6,20-25; Dt 26,5-11; Gc 24,2-13) e si cantano alcuni salmi (Salmi 113-118). Nel corso della cena il membro più giovane della famiglia chiede: “Che significa questo rito? Che senso ha ciò che stiamo facendo?”, e il padre di famiglia risponde: “E' il sacrificio

della pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò *le nostre case*” (Es 12,27); “In quel giorno tu istruirai tuo figlio: ‘E’ a causa di quanto ha fatto il Signore *per noi*, quando siamo usciti dall’Egitto” (Es 13,8).

Un importante scritto ebraico, la Mishnàh, commenta: “Di generazione in generazione è un dovere per l’israelita considerarsi come se lui stesso fosse uscito dall’Egitto. Non solo i nostri padri JHWH salvò, ma anche *noi stessi*, in loro, egli salvò; perché è detto: ‘*ci fece uscire* da laggiù, per condurci e darci il paese che ai nostri padri egli aveva giurato”’. Celebrare la pasqua, per gli ebrei, significava rivivere la notte dell’esodo, uscire essi stessi dall’Egitto a libertà, sentirsi, in quel momento, salvati dalla schiavitù. E’ il celebre concetto ebraico dello ‘zikkaròn’ (זִכְרוֹן), un ‘ricordo’ che contiene e ri-presenta la realtà ricordata.

Ciò che era *nel simbolo* per la pasqua ebraica, lo è nella realtà per la Cena pasquale cristiana. La vigilia della sua passione e morte Gesù prese del pane e disse: “*Questo è il mio corpo che è dato per voi*”; prese del vino e disse: “*Questo è il mio sangue versato per molti*” (Lc 22,19; Mc 14,24), trasformando quel pane e quel vino, per la sua potenza divina, nel suo corpo, che il giorno seguente sarebbe stato immolato sulla croce, e nel suo sangue, che all’indomani sarebbe stato versato. In tal modo, quel pane e quel vino consacrati vennero a contenere in sé il sacrificio della croce, e l’Ultima Cena venne a ‘contenere il Calvario’.

Alle parole: “Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue” Gesù aggiunse, rivolgendosi agli apostoli: “*Fate questo in memoria di me*” (Lc 22,19), conferendo loro il potere di compiere quanto aveva compiuto lui. Ogni volta che vengono consacrati il pane e il vino, trasformati nel Corpo e nel Sangue del Signore, viene rinnovato e reso presente il gesto di Gesù di quell’ultima sera, viene ‘ri-presentato’ e come ‘portato qui ed ora’ il sacrificio della croce del

Signore. Ogni Santa Messa, rinnovazione di quel ‘gesto sacro’, non è pertanto il semplice ricordo, nel senso di puro richiamo alla mente, di una realtà passata confinata nel momento in cui fu posta, ma è il rendere quella realtà veramente e sostanzialmente presente ora. Chi partecipa alla Santa Messa sale sul Calvario, sta sotto la croce di Gesù, come sul Calvario, sotto la croce di Gesù, stettero quel giorno Maria, l’apostolo Giovanni, la Maddalena e le altre donne (cfr Gv 19,25-27).

Per esprimere questa pregnante e profonda realtà, la Chiesa è ricorsa ad una parola particolare, la parola ‘*memoriale*’, che essa usa in tutte le Messe subito dopo la Consacrazione del pane e del vino: “Celebrando *il memoriale* della passione, morte e risurrezione del Signore...”; “In questo sacrificio, o Padre, celebriamo *il memoriale* della beata passione, della risurrezione del Cristo tuo Figlio, nostro Signore...”. ‘*Memoriale*’, dunque, e non semplice astratto ricordo!



Non ti scordar di me

Maria Silvia Roveri

Uno dei fiori che più amo è proprio lui, il Non-ti-scordar-di-me, esile stelo che a mala pena spunta tra le erbe più rigogliose del prato, corolla piccina piccina, azzurrina o celestina. Ormai mi occorrono gli occhiali per vederlo bene, tanto rischia di scomparire a primavera tra il giallo acceso del tarassaco e dei bottoni d'oro.

A proposito di ricordi: deve avere avuto più o meno il mio stesso problema di vista l'ignoto sceneggiatore della prima recita in cui ebbi una partecina, giusto cinquant'anni fa. Il mio ruolo di bambina era proprio lui, il minuscolo fiorellino; le poche battute che dovevo pronunciare erano propriamente solo quelle: "Non ti scordar di me... Non ti scordar di me...", sussurravo al Signore Iddio nei giorni della Creazione, che dopo aver creato tutte le piante e i fiori, li passava in rassegna assegnando loro un nome. "Non ti scordar di me... Non ti scordar di me...", sussurrava la mia vocina nel vederLo passare tra tutti i fiori assegnando loro un nome e dimenticandosi di me! "Non ti scordar di me... Non ti scordar di me...", ripetevo una terza e ultima volta, e il Signore, che aveva l'udito fino, mi si fermò accanto, sorrise, pose la Sua mano sulla mia testolina minuscola e disse: "Non mi dimentico

di te, piccolo fiore del campo, Io non dimentico nessuno, e poiché così mi hai chiamato, così ti chiamerò, Non-ti-scordar-di-me il tuo nome sarà”.

Un paio di settimane fa, nel paese dove abito ha lasciato questa terra la signora Celestina. Celestina di nome e di fatto, non si scordava alcuno nemmeno lei; la quinta elementare in tasca, casalinga e mamma per vocazione e necessità, a ogni nuovo anno che iniziava, il calendario lei lo voleva bello grande, con tanto spazio per scrivere accanto a ogni giorno compleanni, onomastici, anniversari di matrimonio o di morte; tutti i parenti, amici, amiche e semplici conoscenti trovavano un qualche posto nel calendario della cucina.

Cresciuta in un'epoca in cui il telefono non esisteva, a ogni anniversario semplici ma curati biglietti di auguri partivano quasi ogni giorno dalle poste del paese, mittente “la Celestina”! Nella mia famiglia li abbiamo ricevuti tutti, regolarmente, anno dopo anno, anniversario dopo anniversario. Ormai si conosceva la busta e la calligrafia minuta e ordinata, quasi non era necessario aprire per sapere che, ebbene sì, anche quest'anno Celestina si è ricordata!

Conosco anche un sacerdote che ricorda minuziosamente compleanni, onomastici, anniversari di matrimonio, sacerdozio o professione religiosa. Ricorda e commemora perfino il giorno in cui sono morti non solo i suoi parenti stretti, ma quelli di molti dei suoi figli spirituali e dei loro parenti... Cosa bella e da imitare – mi son detta, non vorrai che la tua agenda sia piena solo di cose da fare! E le persone, dove le metti? Che grande cuore, il cuore e l'agenda di chi la riempie di tanta gente!

Ora che la Celestina è in Cielo, tocca a me ricordare la data in cui vi è salita, così nel mio giardino ho seminato i Non-ti-scordar-

di-me. È come se ciascuno di essi mi ricordasse un volto, un nome, un sorriso e una stretta di mano. Mi ricordano di ricordare, io che non sono dimenticata da Dio.

Ricordare, *cor-dare*, “donare il proprio cuore”. Secondo una etimologia medievale, anche il verbo ‘credere’ avrebbe a che fare con il *cor-dare*, il consegnare il proprio cuore a Dio senza condizioni. Perché anche Dio ogni tanto sussurra al nostro orecchio: “Non ti scordar di me...Non ti scordar di me...”.

“Non ti scordar di me...” cantava Beniamino Gigli nel lontano 1935 nell’omonimo film che avrebbe reso questa canzone famosa in tutto il mondo.

Credo, Signore, e Ti consegno il mio cuore.

Non ti scordar di me,
La vita mia è legata a te.
C'è sempre un nido nel mio cor per te,
Non ti scordar di me.



L'ombra dei ricordi

Camilla da Vico

Tutti sono stati bambini, ma pochi se lo ricordano.

Dopo più di un mese in cui “io resto a casa”, come tutti quelli che si sono visti spazzare via il lavoro dalla pandemia, le corse in macchina sembrano ormai un lontano ricordo. Mi sembrava impensabile che il mondo si fermasse all'improvviso, cancellando l'agenda e rovesciando la vita. Così sorrido, pensando una di quelle ultime corse:

Proprio davanti a una curva deve fermarsi quello scuolabus per far scendere i marmocchietti? Non posso nemmeno superarlo e ho già la coda dietro... Avrei anche fame e devo tornare a casa, tra poco escono i miei marmocchietti... Quando finalmente il bus sta per ripartire, mi accorgo di un disegno bellissimo, sul suo retro. C'è una vecchietta sulle strisce pedonali che aspetta di attraversare. Intanto che aspetta, guarda la sua ombra. A ben vedere, l'ombra della vecchietta non ha la forma della vecchietta, ma è una bambina che danza! L'immagine è incantevole e ancora di più la scritta:

“Tutti sono stati bambini, ma pochi se lo ricordano.”

Devo assolutamente fotografarla... penso, ma il bus riparte. Resta la fotografia nella mia memoria, certamente più imperfetta, ma viva.

E adesso che il mondo si è fermato, mi sento come la vecchietta dipinta sul retro dello scuolabus, ferma davanti alle strisce pedonali. Intanto che aspetto di ripartire, guardo la mia ombra.

Ci vedo una bambina che correva non per superare i bus, ma per pura gioia di vivere; correva quando sentiva le campane della sera, per stendersi sul prato guardando la valle e ringraziare Dio per la bellezza che la circondava. Pur nella grande sofferenza della sua situazione familiare, vedo una bambina felice e gioiosa.

Guardo la mia ombra e vedo le sagome di coloro che mi hanno educato, aiutato, corretto. Le sagome degli amici, di coloro che ho amato o ferito.

Guardo la mia ombra e vedo il Signore. Mi ha davvero portato in braccio fino qui! Umilmente, come un'ombra, mi ha seguito, senza voler forzare la mia libertà, mi ha aspettato.

Ora, da queste strisce pedonali, lascia Signore che, quando ripartiremo, sia io a seguire Te, aiutami a diventare finalmente la Tua ombra, con la forma che Tu vorrai darmi.



Smemorati

Marta Piovesan

*Ma guardati e guardati bene dal dimenticare le cose
che i tuoi occhi hanno viste:
non ti sfuggano dal cuore, per tutto il tempo della tua vita.
Le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli.*

(Deuteronomio 4, 9)

Smemorati siamo, tutti affetti da Alzheimer spirituale, direbbe papa Francesco, tutti bisognosi di cura-memoria, in questo tempo in cui a spadroneggiare è il decreto Cura Italia. Non solo la psicosi da coronavirus, anche il disorientamento spirituale che l'accompagna è patologia seria, che provoca ansia, confusione e tristezza esistenziale.

Nel rincorrersi dei decreti ministeriali, degli aggiornamenti medici, delle opinioni degli *influencers*, delle previsioni degli esperti, dei consigli degli psicologi e dei nutrizionisti, difficile scovare tra le righe delle note di agenzia o delle notizie in prima pagina un qualsiasi riferimento al soprannaturale che è nascosto dietro a ogni evento, piccolo o grande, della storia personale e dell'intera umanità.

Rinchiusi nei piccoli egoismi personali – vedi l'accaparramento sconsiderato di beni di prima necessità nei negozi -, con lo sguardo fissato sul presente nell'ansia di un futuro che appare minaccioso, il pericolo è di lasciarsi travolgere, perdendo di vista il senso soprannaturale di ciò che stiamo vivendo.

Smemorati siamo, anche se ai ragazzi del liceo, che contatto via skype per un saluto e uno scambio di riflessioni, non posso chiedere di ricordare un passato personale che – troppo giovani di età – non possono avere. Sono loro piuttosto che, nella maggior parte per nulla preoccupati di quanto sta accadendo, forse anche troppo sconsiderati rispetto alla realtà, irrequieti come sempre, chiedono, interrogano e, cosa inaudita in normali tempi scolastici, si appassionano alla storia e alla filosofia; fanno pure il toto-scommesse su quali saranno le notizie attuali che entreranno nei libri di storia tra vent'anni, quali saranno i giorni, le date, i nomi e i volti che verranno ricordati e quali dimenticati, tradendo sotto sotto la speranza di essere anche loro a lasciare una traccia nella storia, magari con qualche video girato in solitudine o nella società virtuale.

Smemorati, siamo, anche se tra qualche anno verrà forse istituita una “giornata della memoria” per celebrare la fine del morbo, nell'accorato tentativo di non gettare nell'oblio quanto stiamo vivendo e gli insegnamenti che ne trarremo. L'oblio è precursore della morte, e un popolo senza memoria del proprio passato è destinato a scomparire o a trasformarsi in un “fossile vivente”, secondo l'acuta definizione di un geologo francese.

Smemorati siamo. Guardo l'edera che si avviluppa lungo il tronco della quercia in giardino. Ne ho tranciato la base già alcune settimane fa, eppure è ancora verde, abbarbicata tenacemente alla corteccia. Non resisterà a lungo; salita a parecchi metri di altezza, tra poco appassirà. Così sembra stia accadendo alla vecchia

Europa che ha tranciato le sue radici cristiane e ha perso i valori di riferimento che l'hanno resa florida e verdeggianti nei secoli passati. Dovremmo ricordare e invece stiamo scordando, incapaci di fermarci veramente a riportare al cuore ciò che ci è stato offerto e tramandato dai nostri padri.

Smemorati, siamo. E scordati. Come un pianoforte in disuso da decenni, così scordato è il cuore che non alza più lo sguardo al suo Creatore. Gli inglesi dicono “*by heart*”, quando vogliono indicare la memoria profonda, e lasciano il “*memory*” per tutto il resto, perché una cosa è ricordare con la mente, un'altra è ricordare col cuore.



Scordare e dimenticare, sinonimi della perdita di memoria. Mnemosyne è la musa greca della memoria, madre delle nove muse deputate a tramandare nel tempo le arti e la loro bellezza, segno che già i greci avevano capito che la memoria non è facoltà umana ma divina, un dono che dal soprannaturale scende al naturale. E rende ricca, bella, profonda e profumata la vita.

Perfino i computer hanno una memoria, così come tutti gli aggeggi tecnologici dei quali la nostra società non riesce più a fare a meno. Anzi, non sarà mica che la perdita di memoria collettiva e personale sia andata pari passo con l'aumento della memoria tecnologica? Censuro il pensiero anti-progresso-tecnologico e attingo al francese, che i ricordi li chiama elegantemente *rêveries* o *mémoires*, ricordi per i sognatori i primi e per i biografi i secondi. Per entrambi, sognatori e biografi, un'unica parola, quando si tratta di dimenticare: *oublier*, lasciar cadere nell'oblio, come dire il passare dalla beatitudine del sogno al dissolvimento della morte.

Abbiamo dimenticato e scordato Dio. Non ha più un posto nella nostra mente e l'abbiamo sfrattato dal cuore. Come pensiamo di poter uscire dalla crisi mondiale in cui ci troviamo, se non ritroviamo la strada di casa? Abbiamo perso l'orientamento e siamo confusi, paralizzati, tristi o angosciati.

Parliamo di “*damnatio memoriae*” quando un personaggio di valore viene dimenticato o condannato a sparire dalla memoria pubblica, cancellando qualsiasi segno della sua esistenza, come mai fosse esistito. Parliamo invece di “rimozione” in ambito psicanalitico, per indicare l'operazione inconscia, ossia della psiche, che cancella alcuni “ricordi” traumatici. E la perdita di memoria nei confronti di Dio, come la chiamiamo? Non si sta forse operando una *damnatio memoriae* collettiva nei confronti della Sua esistenza? “Dio non esiste; Dio è morto”, troviamo scritto a lettere cubitali sui cavalcavia di cemento che sovrastano le autostrade. “Siamo atei, agnostici, anticlericali e antitrascendenti”, campeggia nei manifesti dei senza-Dio.

E nel nostro cuore, siamo certi di non avere ‘rimosso’ Dio almeno un pochino? Forse che la nostra coscienza non si è un tantino anestetizzata, dimenticando non solo Dio, ma anche i comandamenti che ci ha indicato come via per lunghi giorni felici in terra e per la beatitudine nella vita eterna? Forse che non abbiamo dimenticato quanto Dio ha operato nella storia personale e collettiva dell'umanità? Forse che non abbiamo perso la coscienza che senza Dio nessuno di noi potrebbe tirare un solo respiro?

Siamo smemorati, d'accordo, ma facciamo quel piccolo sforzo di chiedere a Dio di lasciarci intravedere il senso che può avere ciò che sta accadendo ora nel mondo. Facciamo il piccolo sforzo di riconoscere come anche i tanti peccati quotidiani di ciascuno di noi siano all'origine del male che incombe, ci minaccia e fa strage

intorno. Facciamo il piccolo sforzo di riconoscere come solo il nostro pentimento e cambio di rotta personale possa arginarne il dilagare, sicuri della vittoria finale del Bene.

*Quando li faceva perire, lo cercavano,
ritornavano e ancora si volgevano a Dio;
ricordavano che Dio è loro rupe,
e Dio, l'Altissimo, il loro salvatore;
lo lusingavano con la bocca e gli mentivano con la lingua;
il loro cuore non era sincero con lui
e non erano fedeli alla sua alleanza.
Ed egli, pietoso, perdonava la colpa,
li perdonava invece di distruggerli.
Molte volte placò la sua ira e trattenne il suo furore,
ricordando che essi sono carne, un soffio che va e non ritorna.*

(Salmo 77, 34-39)

*Ma guardati e guardati bene dal dimenticare le cose
che i tuoi occhi hanno viste:
non ti sfuggano dal cuore, per tutto il tempo della tua vita.
Le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli.*

(Deuteronomio 4, 9)



Rimpianti, rimorsi, risentimenti, rancori & C.

Riccardo Giovenale

“Domenica 5 aprile 2020 ❁❁❁❁ Domenica delle Palme al mattino, mettiamo un ramo sulla porta di casa o alla finestra oppure dai nostri balconi, per festeggiare la Domenica delle Palme, l'ingresso di Gesù a Gerusalemme.

Potrebbe essere qualsiasi ramo verde che possiamo procurare in casa o in giardino o anche nelle vicinanze.

Ciò servirebbe, nonostante l'isolamento sociale, ad essere un collegamento alle cerimonie della Settimana Santa.

Chi si unisce?

Siamo isolati ma mai separati ... uniti alla Chiesa di Cristo!

FATE GIRARE!” (Messaggio ricevuto venerdì 3 aprile via WA)

*Super flumina Babylonis, illic sedimus et flevimus,
cum recordaremur Sion.*

In salicibus in medio eius suspendimus citharas nostras.

(Salmo 137, 1-2)

Mi sento un po' come gli ebrei esuli a Babilonia, stamattina, la Domenica delle Palme più particolare e malinconica della mia vita. Ho tagliato i rami più floridi dell'alloro che intasa il modesto terrazzo di casa e con mia

moglie li sto appendendo alla porta d'ingresso e al davanzale del terrazzo; mi sento proprio come se stessi appendendo ai salici la mia chitarra, in terra 'aliena', straniera, in un misto di malinconia e fierezza per questo rito casalingo tanto inusuale quanto a metà tra il posticcio, il surrogato e la fiera manifestazione della mia/nostra fede, nonché lode e gloria al Signore delle nostre vite.

L'ho ricevuto come invito via whatsapp l'altro ieri e subito mi affretto a obbedire. Chissà da dove è partito, non mi sembra che le autorità ecclesiastiche abbiano invitato a nulla di simile, ma tant'è, noi, misero popolo di Dio, abbiamo bisogno di segni tangibili e visibili per sentirci uniti, oltre alle dirette televisive.

Inutile dire che sto rimpiangendo alla grande le belle celebrazioni solenni della Settimana Santa, a cominciare dalla processione coi rami di ulivo di appena un anno fa. Pur barricato in casa mia, mi sento un poco alieno e in terra straniera anch'io quest'anno, rimpiangendo il tempo che fu.



La vicina di casa ci ha portato l'altro ieri un succulento strudel. Ma... siamo in Quaresima... è venerdì del tempo di Passione... Non lascio uscire il pensiero, prendo lo strudel – lo mangeremo oggi che è domenica -, ringrazio di cuore e ascolto la signora che mi spiega come, non potendo uscire di casa (aaaaahhhhh!, è uscita sul pianerottolo e senza mascherina!!!), si sia gettata alla grande nel ruolo di Master Chef, cucinando, incellofanando, riempiendo il congelatore e la dispensa, così, per far passare il tempo. Cado nel vizio ben conosciuto di giudicare i comportamenti altrui prima di considerare i miei, sentendo balenare il pensiero: “Si può sempre passare il tempo a pregare, se non si sa cosa fare!”.

Già, e io, come lo passo questo tempo, dal momento che da casa posso lavorare solo in parte? Ah, eccolo il rimorso che sale e affiora alla coscienza per tutto il tempo trascorso vanamente sui social, a leggere le ultime notizie sul Covid 19 e a sfogliare riviste inconsistenti! Siamo all'inizio della Settimana Santa, sono trascorse cinque settimane abbondanti dall'inizio della Quaresima; oh, Signore, che stretta al cuore il rimorso per il tutto il tempo non trascorso a stare con Te!

Rimuovo il pensiero, finisco di appendere rami e mi piazco a scrivere sul terrazzo, sotto un sole troppo invitante per rinchiudersi in casa. Rimuovo il pensiero, già, perché ci sono pensieri che fanno male, e così si rimuovono, si ricacciano nel limbo della coscienza da dove sono usciti, nell'illusione di averli sepolti per sempre. C'è un ricordare che fa male e ci sono ricordi che vorremmo rimuovere. Non solo rimpianti e rimorsi; se lascio appena un po' libera la mente da altre occupazioni, eccoli, i risentimenti e i rancori che affiorano con quel ghigno sottile che ben conosco. “Memoria delle offese”, chiama il rancore san Giovanni Climaco, un Padre della Chiesa che a lungo meditò nel deserto sui vizi della carne e dei pensieri.

Dicono gli scienziati che la sede della memoria emotiva sia l'amigdala, una parte del sistema limbico collocata al di sotto della corteccia cerebrale, tra i due lobi temporali. Nell'amigdala le emozioni si mescolano a tal punto con la percezione del tempo, che un fatto avvenuto anche tantissimo tempo fa è capace di inscenare vissuti di rabbia, avversione e difesa come se stesse accadendo ora. Eccolo, il torto, vero o presunto, subito nel passato, che torna ad affiorare regolarmente attraverso il rimuginio dei pensieri o attraverso fatti presenti che ne evocano il ricordo.

Inutile in realtà cercare di rimuovere tali ricordi – con allegati risentimenti e rancori - gettandosi a capofitto nel lavoro, nelle distrazioni o nei divertimenti. Tali moti della psiche e dell'anima, fintanto che non vengono risanati, continuano a riaffiorare attraverso i sogni – che talvolta si trasformano in incubi –, o proiezioni su altre persone del tutto ignare e innocenti, o attraverso stereotipi di comportamento di cui non ci si rende più conto, fino alle forme più subdole, attraverso associazioni di immagini, sensazioni o perfino altri ricordi. Risputano e riemergono di continuo, come se si cercasse di tenere sul fondo di una bacinella un tappo di sughero, che appena lasciato andare riaffiora velocemente alla superficie.

Anche un altro grande santo dell'austerità, san Francesco di Paola, vissuto nel quindicesimo secolo, esortò in maniera decisa e nitida contro tale veleno: “Perdonatevi a vicenda e poi non pensate più all'ingiuria arrecatavi. Il ricordo della malvagità è infatti ingiuria, colmo di follia, custodia del peccato, odio della giustizia, freccia rugginosa, veleno dell'anima, dispersione della virtù, tarlo della mente, confusione dell'orazione, lacerazione delle preghiere fatte a Dio, abbandono della carità, chiodo infisso nelle nostre anime, peccato che non viene mai meno e morte quotidiana.” (Dalle *Lettere* di san Francesco da Paola)

Perdono e assoluzione, remissione al posto di rimozione.

Siamo disposti a credere che risentimenti e rancori siano peccati che attendono di essere purificati? Se non lo crediamo ci condanniamo alla pena eterna del male che essi provocano, non solo verso chi sono diretti, ma a noi stessi che li viviamo e a Dio che ha creato noi e i nostri fratelli. Lo sappiamo che sono ricordi che ci fanno soffrire, e allora cosa attendiamo a lasciarli andare chiedendo perdono?

E non solo risentimenti e rancori sono peccati, ma perfino rimorsi e rimpianti.

Se ho chiesto perdono, perché vivo ancora nel rimorso? Non sarà forse che io stia nutrendo risentimento verso me stesso e il mio peccato? Sei stato perdonato, nessuno serba più rancore verso di te, nemmeno Dio stesso, perché ne serbi ancora tu?

E perché rimpianti il passato e ciò che in esso è andato perduto, quando è Dio stesso che te lo ha donato? Orsù, se quest'anno la Settimana Santa sarà un pochino più simile a quella di Gesù, perché mai dovresti rimpiangere ciò che per tradizione vivevi forse con meno compunzione?

Perdono e assoluzione, remissione al posto di rimozione. Chiediamo perdono a Dio, certi che le nostre colpe sono fin d'ora rimesse, ripromettendoci di presentarle in confessione appena quest'accidenti di virus se ne sarà andato in pensione!

«Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato». (*Geremia 31, 34*)

«Ma se il malvagio si ritrae da tutti i peccati che ha commessi e osserva tutti i miei decreti e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticata.» (*Ezechiele 18, 21-22*)

Parola di Dio. Che si premura anche di esortarci: «Cantate inni al Signore, o suoi fedeli, della sua santità celebrate il ricordo, perché la sua collera dura un istante, la sua bontà per tutta la vita.»

(Salmo 29, 5-6)

«Ecco, io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare, poiché creo Gerusalemme per la gioia, e il suo popolo per il gaudio.» (Isaia 65,17)

Sarò anche seduto lungo i fiumi di Babilonia e avrò appeso ai salici la mia cetra, in questa Quaresima più Quaresima di tutte quelle precedenti, ma senza piangere nè rimpiangere, perché «Se mi dimentico di te, Gerusalemme, si paralizzi la mia destra; mi si attacchi la lingua al palato se lascio cadere il tuo ricordo, se non innalzo Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia». (Salmo 137, 5-6)



Memorare

Camilla da Vico

Memorare, o piússima Virgo María, non esse auditum a sáculo, quemquam ad tua curréntem præsidia, tua implorántem auxilia, tua peténtem suffrágia, esse derelictum.

Ricordati, o piússima Vergine Maria, non essersi mai udito al mondo che alcuno abbia ricorso al tuo patrocinio, implorato il tuo aiuto, chiesto la tua protezione e sia stato abbandonato.

Quale commovente inizio, ha questa preghiera di San Bernardo di Chiaravalle, che da secoli accompagna i cristiani, anche grazie ad un incipit indimenticabile: *Memorare!* Ricordati! Osa dire l'uomo alla Santissima, ricordati che Sei madre, ricordati che mai nessuno è stato da te abbandonato, quindi, madre, non abbandonarmi. È tra le preghiere più tenere che l'uomo possa dire. Lo smemorato ricorda a Colei che non dimentica. Lo smemorato così ricorda lui stesso di essere figlio e di avere bisogno della Madre.

A me, che spesso non ricordo nemmeno il salmo che ho appena finito di cantare, il versetto che ho appena cantato o persino quello che sto cantando... questa parola fa proprio bene. *Memorare!*

Forse è proprio nella preghiera che può nascere la grande forza della memoria. Allora mi alleno. Sperimento il sostare leggermente alla metà e alla fine del versetto del salmo che sto cantando. Lì dove inspiro, lascio nascere un gesto di memoria: risuona in me l'eco del senso e l'eco del suono. Lì le parole diventano attuali, diventano vere per me oggi. Richiede uno sforzo di presenza. Per la mia natura svolazzante, preferirei leggere pensando ad altro. La pigrizia si oppone a tanto zelo e non duro più di un salmo. Ma sono sicura che questo seme di bene si propagherà innestando gesti di memoria anche negli altri salmi.

Se poi la Madre santissima volesse ascoltarmi, potrei osare chiedere che questi gesti di memoria invadessero tutta la mia vita.

“Prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita”. L'ho detta grossa, quella volta! Chissà se mi rendevo conto non solo di promettere per sempre, ma per sempre avere bisogno di **ricordare la promessa!** Se per scriverla ora ho dovuto cercarla in internet (ahi, ahi...), non so quanto l'ho meditata in questi anni... Forse gli sposi ricaverebbero molto giovamento nel mettere la loro promessa tra le preghiere giornaliere. Da rivolgere allo/a sposo/a, nonchè allo Sposo. Non ricordare è l'anticamera del trascurare e infine dello smarrire.

Memorare!

“Per i benefattori di Demamah”... La preghiera comunitaria mi aiuta a ricordare. Accanto ai benefattori di Demamah ricordo anche tutti i benefattori personali, quelli che mi hanno fatto del bene. Quanti sono! Infinitamente di più di quelli che mi hanno fatto male! E che bene fa ricordarli!

“Per coloro che mi hanno donato la vita” – Aggiungo i loro

nomi: Maria Grazia e Ricciotti. Lo ricordo mio padre? È morto da così tanti anni da non sentirne più la mancanza. La foto che ho appena messo in camera mi aiuta a non dimenticarlo del tutto. Mi accorgo con imbarazzo che mia figlia va, prende la foto e dà un bacio al nonno. Ma se non lo ha nemmeno conosciuto?! Io non l'ho mai fatto... E mi viene il luminoso sospetto che la Vera Memoria non abbia bisogno di fragili ricordi umani.

Ego tali animátus confidéntia, ad te, Virgo Virginum, Màter, curro, ad te vénio, còram te gémens peccàtor assisto. Noli, Màter Verbi, verba mea despícere; sed áudi propítia et exáudi.

Animato da tale confidenza, a te ricorro, o Madre, Vergine delle Vergini, a te vengo e, peccatore contrito, innanzi a te mi prostro. Non volere, o Madre del Verbo, disprezzare le mie preghiere, ma ascoltami propizia ed esaudiscimi:

Insegnami a Memorare!



Io non sono un ricordo

Miriam Jesi

“**C**i chiediamo: Cosa succede quando la Chiesa celebra la sacra liturgia? Quale evento si compie?

Si rende presente il Signore Gesù vivo e vero, risorto e glorioso. Non come un semplice ricordo di Cristo, suscitato dalla lettura dei Vangeli, come di un personaggio sepolto nel passato, e neppure come una semplice presenza morale di chi dice: Io sono moralmente con voi nel desiderio e col cuore, anche se assente col mio corpo. No!

Nella liturgia il Signore è presente in modo del tutto singolare e vero, per cui si parla di mistero della presenza di Cristo.

Ciò è possibile perché Egli è vero Dio e «tutto è possibile a Dio».” (Don Enrico Finotti – *Liturgia culmen et fons* n.3 2019)

Perdonami, Signore Gesù: ti penso, ti prego, ti sospiro, tu lo sai che ti voglio bene,

Ma c'è un 'ma': ti considero nel tempo passato o futuro, e tanto poco nel presente.

Anche nello spazio sei lassù in cielo o là in fondo nel tabernacolo, Ma più ti avvicini e meno credo che tu sia veramente qui con me.

Finchè medito la Scrittura non c'è dubbio: Tu sei vivo e vero, ieri
come oggi, domani e sempre,
Ma appena ne alzo gli occhi, dove sei, che possa annusare il tuo
profumo?

Finché ti adoro nell'ostensorio non c'è dubbio: tu sei Tu,
Ma quando ti ricevo nell'Eucaristia, com'è possibile che tu ti lasci
mangiare da me?

Leggo il tuo Vangelo, ti vedo a Betlemme, a Nazareth, a
Gerusalemme, sulla riva del lago di Cafarnao, sono pure stata in
pellegrinaggio sui tuoi passi,
Eppure più mi avvicinavo a te e più assomigliavi al ricordo di un
tempo passato che ora non è più.

Ti vedo tornare sulla terra in un tempo futuro, ogni tanto scruto il
cielo per vedere se “per caso, non si sa mai” intravedo il tuo segno
lassù tra le nubi.

Mi sento un poco Tommaso, vorrei vederti coi miei occhi e toccarti
con le mie mani,
Ma il solo pensiero mi atterrisce, sono certa che scomparirei
all'istante.

Io non sono un ricordo, Miriam,
Ma tu hai bisogno di silenzio per incontrarmi.

Ti passo vicino di continuo,
Ma finché sei agitata e indaffarata non te ne accorgi.

Ascolto ogni parola che mi rivolgi,
Ma raramente tu ti fermi ad ascoltare le mie.

Vorrei che tu potessi sentire l'intensità dei miei abbracci,
Ma come mi avvicino a te, sei tu che ti ritrai.

Mi siedo, mi alzo e mi inginocchio con te quando preghi,
Ma se tu sapessi quanto è bello sostare accanto a me anche
solo per riposarti un po'.

Sono al tuo fianco ovunque tu vada, stando attento che tu non
ti faccia male,
Ma finchè guardi dritto davanti a te non puoi vedermi.

Io non sono un ricordo Miriam, Io Sono.
Fermati, apri e lasciaMi entrare.



Pillole di memoria

a cura di Maria Silvia Roveri

*Un uomo è vecchio solo quando, in lui,
i rimpianti superano i sogni*

(Albert Einstein)

❖ Mnemosyne

Tutti chiusi in casa in questi mesi di marzo, aprile, maggio..., al massimo in giardino o per duecento metri intorno alla civile residenza. Nessuna attività esterna nemmeno per Demamah... ma grazie a Dio abbiamo i ricordi!

“Ricordare”, cinquantesimo Quaderno di Demamah, come non fare memoria che è solo per grazia di Dio che abbiamo avuto di che scrivere fino a oggi, e che è grazie ai provvidi benefattori che ne hanno sostenuto la pubblicazione, oltre che agli appassionati lettori che ci hanno sempre dimostrato la loro stima, che siamo arrivati fin qui?

Grazie a Dio e grazie a voi, cari amici che ci seguite fin dagli inizi o vi siete aggiunti nel corso del tempo. Vi ricordiamo uno a uno, siete il nostro sostegno, sprone e forza. *Procedamus in pace!*

❖ Mementox

Memento quia pulvis es et in pulvere reverteris

Ricordati che sei polvere e che polvere ritornerai

(cfr. Genesi 3, 19)

“Come un padre ha pietà dei suoi figli,
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.
Perché egli sa di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.”

(Salmo 102, 13-14)

❖ Antonianax

C'è forse qualcuno che non conosce S. Antonio da Padova e il *Si quaeris*? A me l'ha insegnato un'amica una decina di anni fa. Dovevamo tornare insieme a casa dopo un viaggio, avevamo già caricato in auto valigie e bagagli vari, pronte per partire, ma le chiavi dell'auto non si trovano. Impieghiamo una buona ora a rovistare ovunque, senza successo, quando alla mia amica viene in mente proprio il *Si quaeris*. “Me l'ha insegnato mia nonna e funziona! Se tu perdi o non ricordi qualcosa e preghi Sant'Antonio da Padova con fede con queste parole, stai certa che ritrovi quanto hai perduto o dimenticato!”. Pregammo con fede e *voilà!*, tosto spuntarono le chiavi nel vano bagagli in cui erano state seppellite caricando le valige.

È il 13 giugno del 2019, quando alle cinque di mattina suona il campanello di casa buttandoci giù dal letto: è la panettiera che riporta a casa la nonna, alzatasi di notte, uscita chissà come di casa, andata vagando da sola in pigiama per il paese, attraversato il passaggio a livello e la strada statale, finché l'unica porta che ha trovato aperta è stata quella del forno, dove quell'anima buona della fornaia l'ha riconosciuta e riportata a domicilio insieme al pane appena sfornato. Non c'è dubbio: oggi ricorre la festa del

santo padovano e S. Antonio è in azione per chi ha perso non solo le chiavi, ma pure la memoria!

Il *Si quaeris*, un responsorio in onore di Sant'Antonio, fu composto da fra Giuliano da Spira ed entrò a far parte dell'*Officium rhythmicum s. Antonii* - che risale al 1233 - due anni dopo la morte del Santo.

E' cantato nella Basilica di Sant'Antonio a Padova e da molti fedeli nel mondo intero.

Responsorium *Si quaeris miracula*

Resp. I

Si quæ- ris mi-rá- cu-la, mors, error, ca-lámi-tas,
 Demon, lepra fú-gi- unt, ægri surgunt sa-ni. * Cedunt ma-
 re, víncu-la, membra resque pérdi-tas pé-tunt et acci-pi- unt,
 júve-nes et ca-ni. Pé-re-unt pe-ri-cu-la, cessat et ne-cés-
 si-tás, narrent hi qui sénti-unt, di-cant Pa-du-á-ni. * Ce-
 dunt... Gló- ri-a Pa-tri, et Fi-li-o, et Spi-rí- tu-i
 San- cto. * Cedunt....

Si quæris miracula

*mors, error, calamitas,
dæmon, lepra fugiunt,
ægri surgunt sani.*

*Cedunt mare, vincula,
membra, resque perditas
petunt, et accipiunt
juvenes, et cani.*

*Pereunt pericula,
cessat et necessitas;
narrent hi, qui sentiunt,
dicant Paduani.*

*Cedunt mare, vincula...
Glória Patri et Filio
et Spíritui Sancto.*

Cedunt mare, vincula...

Se cerchi i miracoli,

*ecco messi in fuga la morte,
l'errore, le calamità e il demonio;
ecco gli ammalati divenir sani.*

*Il mare si calma, le catene si
spezzano;
i giovani e i vecchi chiedono e
ritrovano la sanità e le cose perdute.*

*S'allontanano i pericoli,
scompaiono le necessità:
lo attestò chi ha sperimentato
la protezione del Santo di Padova.*

*Gloria al Padre, al Figlio
e allo Spirito Santo.*

*Come era nel principio e ora e sempre,
nei secoli dei secoli. Amen.*

❖ Arcobalenor

«Il mio arco pongo sulle nubi ed esso sarà il segno dell'alleanza tra me e la terra.

Quando radunerò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi ricorderò la mia alleanza, che è tra me e voi e tra ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne. L'arco sarà sulle nubi e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra».

(Genesi 9, 13-16)



❖ Radix

Onora il padre e la madre, suggerisce il quarto comandamento. E prosegue: "...perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio". (Es 20,12)

Riprende il libro del Deuteronomio: "Onora tuo padre e tua madre, come il Signore Dio tuo ti ha comandato, perché la tua vita sia lunga e tu sia felice nel paese che il Signore tuo Dio ti dà." (Dt 5,16)

Rincalza l'apostolo Paolo: "Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. *Onora tuo padre e tua madre*: è questo il primo comandamento associato a una promessa: *perché tu sia felice e goda di una vita lunga sopra la terra*". (Ef 6,1-3)

"Devi fare come un albero che non alza rami se non affonda radici – esorta il vescovo emerito Giuseppe -: è bene applicare anche alla nostra vita personale questa indicazione, per procedere fiduciosi verso il futuro." (S. E. Mons. Giuseppe Andrich – pensiero del giorno 28 gennaio 2020)

"Auguro di cuore che tutta la nostra famiglia rimanga sempre fedele agli insegnamenti e agli esempi dei vecchi. Se con questi non diventerà ricchissima di denaro, sarà sempre ricca di quei tesori spirituali che sono la gloria vera di una casa anche in faccia al mondo, ed assicurano il finale ricongiungimento di tutti, nessuno eccettuato, nella gioia del cielo." (Lettera di San Giovanni XXIII ai familiari, da prete)

Vien da sé che se tagliamo le radici dalle quali siamo cresciuti, la pianta della nostra vita non potrà che inaridire. Padre e madre non sono solo i genitori biologici; radici ne abbiamo molte e in tutte le direzioni, ricordiamolo spesso; esse non si vedono, affondano nel terreno, non sembrano avere alcuna bellezza, né attirano i nostri sguardi, eppure è grazie al loro vigore e alla loro solidità se oggi siamo in piedi.

❖ Memores

Memores erunt nominis tui in omni generatione et generationem.
 E si ricorderanno del tuo nome per tutte le generazioni (Salmo 44, 17)

❖ Benedixina

“Benedici il Signore, anima mia,
 non dimenticare tanti suoi benefici.
 La grazia del Signore è da sempre,
 dura in eterno per quanti lo temono;
 la sua giustizia per i figli dei figli,
 per quanti custodiscono la sua alleanza
 e ricordano di osservare i suoi precetti.
 Benedici il Signore, anima mia.” (Salmo 102, 2.17-18.22)

❖ Present

La pillola insostituibile per i malati di ricordi o per gli angosciati del futuro è lei, Present, disponibile in comode confezioni tascabili, dal gradevole gusto di fragola matura, da succhiarsi lentamente, assaporandone goccia a goccia l'intenso gusto, chiudendo gli occhi o contemplando quanto appare alla vista, tenendo tra le mani un libro o accarezzando un volto, ascoltando un canto gregoriano o il pulsare del cuore, proprio e altrui.

Ne hanno consumato a carriole, i santi di ieri e di oggi, a tutte le latitudini, che hanno affrontato e affrontano col sorriso sulle labbra situazioni e sofferenze umanamente insopportabili. Nessun ricordo che riempia di amarezza il cuore, nessuna ansia per un futuro che appare buio come un tunnel spento. La vita è bella perché è vita. Sto vivendo ora, non più ieri e non so domani. Assaporo la vita per il solo fatto di esistere.

E per chi vuole prestazioni super garantite, ecco la confezione Present Gold T, quella con una piccola tau accanto al nome. È il presente intriso di Gesù, del Suo amore fatto di bontà e

misericordia, di tenerezza e compassione, di grazia e perdono, di croce e risurrezione. Non temete, non preoccupatevi per il domani, venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, venite qui e riposatevi un po', state accanto a me, voi non valete forse più di due passeri? Io faccio nuove tutte le cose, neppure io vi condanno. Andate e predicate a tutto il mondo la Buona Notizia: Io sono con voi, ora e sempre, tutti i giorni, fino alla fine del mondo.

❖ Cogitor

Il teologo Karl Barth sostituiva il principio di Cartesio “Cogito, ergo sum – penso, quindi sono” con “Cogitor, ergo sum – sono pensato (da Dio), quindi sono”. (Mons Giuseppe Andrich – foglietto domenicale 5 gennaio 2020)

Sono pensato oggi, sono pensato ora, quindi sono, respiro, vivo, esisto. Dio non si dimentica di me.

❖ Tradiziol

“Essere legati alla tradizione non significa essere attaccati al passato. Anzi, significa mantenere un pensiero aperto verso la vita e il tempo che viene. Aspirate al futuro! La tradizione non è un museo, un cimitero, un'archeologia. È una pianta che rifiorisce ogni primavera, una sorgente che si ravviva continuamente”. (san Paolo VI – Subiaco - Discorso ai monaci 1971)

❖ Clausurpam

Mi capita spesso, in questi giorni di clausura a causa del coronavirus, di fermarmi, prendere un po' di distanza emotiva dalla situazione presente e chiedermi come ricorderemo questi giorni tra qualche anno. Stiamo vivendo un tempo che entrerà nei libri di storia, e chissà mai cosa vi verrà scritto.

Verrà forse un giorno in cui ci esalteremo al ricordo di questi giorni e alle fatiche che abbiamo affrontato e superato. Verrà forse

un giorno in cui ci chiederemo come abbiamo fatto a sopportare tanto dolore, privazioni, limitazioni e sofferenze. Guarderemo forse il tempo che stiamo vivendo ora come un'epopea grandiosa, nella sua drammaticità. Siamo consapevoli di star vivendo i giorni di una quarta guerra mondiale in cui il campo da combattimento è il mondo intero, la prima linea sono gli ospedali, ma lo sono anche il supermercato, la farmacia, l'edicola, il panificio e l'ufficio postale, mentre il nemico è chiunque e nessuno, e acquattato su ogni superficie e sparso ogni dove nell'aria c'è il grande Nemico di sempre, satana.

Prego Dio che ognuno di noi possa ricordare un giorno il tempo che stiamo vivendo come il momento speciale in cui Dio ha fatto irruzione nella propria vita, trasformandola per sempre; il giorno in cui ci siamo sentiti amati come esseri preziosi; il giorno in cui ci siamo affidati e abbiamo iniziato a sperare contro ogni speranza; il giorno in cui abbiamo implorato: "Signore Dio, aiutaci!"; il giorno in cui abbiamo ricevuto con gratitudine l'SMS: *"Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"* (Mt 28, 20); il giorno in cui abbiamo iniziato a guardarci dentro; il giorno in cui abbiamo chiesto perdono a Dio; il giorno in cui abbiamo iniziato a pregare; il giorno in cui abbiamo desiderato i Sacramenti come mai prima d'allora; il giorno in cui la vita ci è apparsa in tutta la sua bellezza; il giorno in cui abbiamo fatto il solenne proposito di non tornare più alla furiosa 'normalità' di prima; il giorno in cui abbiamo incominciato ad ascoltare la voce della coscienza; il giorno in cui abbiamo alzato per la prima volta gli occhi al Cielo; il giorno in cui... *Gesù, ricordati di me, quando sarai nel Tuo Regno!* (Lc 23,42)

❖ Pueriol

"Tutti i grandi sono stati piccoli, ma pochi di essi se ne ricordano".

(Antoine de Saint-Exupéry)

❖ Femminina

«Quando Dio creò la donna, Lui stava lavorando nel pomeriggio del sesto giorno...

Arrivò un Angelo e Gli chiese: “Perché metterci tanto tempo con lei?”.

Il Signore rispose: “Hai visto tutte le specifiche che devo compiere per darle forma?”:

Lei deve funzionare in qualsiasi tipo di situazione.

Lei deve essere capace di abbracciare più bambini allo stesso tempo.

Deve avere un abbraccio che possa guarire qualsiasi cosa, da un ginocchio contuso ad un cuore rotto.

Si cura da sola quando è malata e può lavorare diciotto ore al giorno.

Lei deve fare tutto ciò solo con due mani.

L'Angelo era impressionato: “Solo due mani... impossibile! E questo è il modello standard?”

L'Angelo si avvicinò e toccò la donna: “Però, l'hai fatta così dolce Signore!”

“Lei è dolce! Ma l'ho fatta anche forte. Per sopportare e superare tutto”, disse il Signore.

“Può pensare?” chiese l'Angelo

Il Signore rispose: “Non solo può pensare, può ragionare e valutare”.

L'Angelo toccò le sue guance: “Signore, sembra che questa creazione si stia sciogliendo! Hai messo troppi oneri su di lei”

“Lei non si sta sciogliendo... è una lacrima”, il Signore corresse l'Angelo.

“Per quale motivo questo?” chiese l'Angelo...

Il Signore disse: “Le lacrime sono la forma con cui esprime il suo dolore, i suoi dubbi, il suo amore, la sua sofferenza e il suo orgoglio”

Questo causò una grande impressione all'Angelo: “Signore sei

un genio. Hai pensato a tutto. La Donna è realmente una creatura meravigliosa”

Il Signore disse: “Lo è!:

Lei ha una forza che stupisce un uomo.

Lei può maneggiare i problemi e portare carichi pesanti.

Lei ha felicità, amore e opinioni.

Sorride quando ha voglia di gridare.

Canta quando ha voglia di piangere, piange quando è felice e ride quando ha paura.

Lei lotta per quello in cui crede.

Il suo amore è incondizionato.

Il suo cuore si rompe quando muore un familiare o un amico, però lei trova la forza per proseguire la sua vita”

L'Angelo domandò: “Dunque lei è un essere perfetto?”

Il Signore rispose: “No. Lei ha un solo difetto: dimentica spesso quanto vale!”» (Anonimo)

❖ Memodolor

Un altro pensiero ricorrente dei giorni del coronavirus è osservare quanto siamo egoisti e contemporaneamente altruisti. Oscilliamo tra questi due estremi, forse alla ricerca di un difficile equilibrio.

C'è chi arriva al supermercato col furgoncino, accaparra tutto l'accaparrabile, spende in un colpo solo lo stipendio di un mese, trascinando a fatica sei carrelli alle casse. E c'è chi fa il conto di quanto ha risparmiato in un mese, senza bar, cinema, concerti, benzina, uscite fuori porta, gadgets inutili, e destina il risparmiato ad aiutare chi in quel mese non ha nemmeno lavorato.

C'è chi accaparra gel disinfettante a litri e mascherine a scatole. E c'è chi si industria a fabbricarle, cucirle, distribuirle gratuitamente a parenti e conoscenti, mettere online ricette per il disinfettante fai da te e quant'altro possa aiutare chi di aiuto ha proprio bisogno.

C'è chi si arrabatta in ogni modo per non perdere clienti, affari, contratti, allievi, proponendo loro surrogati di prestazioni *online*, pur di non perdere il fine-mese. E c'è chi diffonde messaggi, telefonate, video di pura gratuità, per il bene di chiunque ne abbia bisogno, fosse anche solo una telefonata di conforto o un sorriso amico.

C'è chi esce di casa non autorizzato, senza motivo, vagando a zonzo per ore, starnutando a destra e manca, in barba ai decreti e al senso del bene comune. E c'è chi, già in pensione, rientra in servizio per dare una mano, chi fa straordinari non pagati, chi non va neppure a casa a dormire, chi cambia abitazione per non rischiare il contagio di moglie e bambini.

Esempi a bizzeffe, ma mentre l'egoismo fa tanto rumore, la generosità e la dedizione gratuita trionfano silenziosamente, seminano il Bene e vinceranno il Male.

Quanto vorrei che, quando questo Quaderno sarà pubblicato, la pandemia fosse finita o quasi, e non ci fosse più alcun contagio né morto da registrare per essa!

Se anche così fosse – e ne prego tanto Dio! – la sofferenza dell'umanità non sarà finita.

Ricordati, allora, Maria Silvia, ricordati più di sempre, di non essere tu al centro dell'universo!

Ricordati che ancora esistono miliardi di persone che soffrono per i tanti mali che da sempre affliggono l'umanità per la fame, la guerra, la sete, l'indigenza, la persecuzione religiosa, la discriminazione politica, l'emarginazione sociale, la solitudine, il disprezzo...

Destà la tua mente, estendi il tuo sguardo, apri il tuo cuore e ricordati di essere solo un granello tra i miliardi di altri esseri, tutti amati da Dio almeno quanto te. Dèstati, ricordati e ama.

❖ Esterase

“Tutti gli Israeliti gridavano con tutta la forza, perché la morte stava davanti ai loro occhi.

Anche la regina Ester cercò rifugio presso il Signore, presa da un'angoscia mortale. Si tolse le vesti di lusso e indossò gli abiti di miseria e di lutto; invece dei superbi profumi si riempì la testa di ceneri e di immondizie. Umiliò molto il suo corpo e con i capelli sconvolti si muoveva dove prima era abituata agli ornamenti festivi. Poi supplicò il Signore e disse: «Mio Signore, nostro re, tu sei l'unico! Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso se non te, perché un grande pericolo mi sovrasta. (...)

Non consegnare, Signore, il tuo scettro a dèi che neppure esistono. Non abbiano a ridere della nostra caduta; ma volgi contro di loro questi loro progetti e colpisci con un castigo esemplare il primo dei nostri persecutori.



Ricordati, Signore; manifestati nel giorno della nostra afflizione e a me dà coraggio, o re degli dèi e signore di ogni autorità. Metti nella mia bocca una parola ben misurata di fronte al leone e volgi il suo cuore all'odio contro colui che ci combatte, allo sterminio di lui e di coloro che sono d'accordo con lui.

Quanto a noi, salvaci con la tua mano e vieni in mio aiuto, perché sono sola e non ho altri che te, Signore! (...) Dio, che su tutti eserciti la forza, ascolta la voce dei disperati e liberaci dalla mano dei malvagi; libera me dalla mia angoscia!» (Libro di Ester, dal cap. 4)

❖ Tempus non est

“(...) Non è questo il tempo della dimenticanza. La crisi che stiamo affrontando non ci faccia dimenticare tante altre emergenze che portano con sé i patimenti di molte persone. Il Signore della vita si mostri vicino alle popolazioni in Asia e in Africa che stanno attraversando gravi crisi umanitarie, come nella Regione di Cabo Delgado, nel nord del Mozambico. Riscaldi il cuore delle tante persone rifugiate e sfollate, a causa di guerre, siccità e carestia. Doni protezione ai tanti migranti e rifugiati, molti dei quali sono bambini, che vivono in condizioni insopportabili, specialmente in Libia e al confine tra Grecia e Turchia. E non voglio dimenticare l'isola di Lesbo. Permetta in Venezuela di giungere a soluzioni concrete e immediate, volte a consentire l'aiuto internazionale alla popolazione che soffre a causa della grave congiuntura politica, socio-economica e sanitaria.



Cari fratelli e sorelle, indifferenza, egoismo, divisione, dimenticanza non sono davvero le parole che vogliamo sentire in questo tempo. Vogliamo bandirle da ogni tempo! Esse sembrano prevalere quando in noi vincono la paura e la morte, cioè quando non lasciamo vincere il Signore Gesù nel nostro cuore e nella nostra vita. Egli, che ha già sconfitto la morte aprendoci la strada dell'eterna salvezza, disperda le tenebre della nostra povera umanità e ci introduca nel suo giorno glorioso che non conosce tramonto.”

(Papa Francesco – Benedizione Urbi et Orbi 2020)

❖ Promemor

“Ricordati, Signore, dei tuoi fedeli.

Ricordati di tutti i presenti, dei quali conosci la fede e la devozione: per loro ti offriamo e anch'essi ti offrono questo sacrificio di lode, innalzano la preghiera a te, Dio eterno, vivo e vero, per ottenere a sé e ai loro cari redenzione, sicurezza di vita e salute.

In comunione con tutta la Chiesa, ricordiamo e veneriamo anzitutto la gloriosa e sempre vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo,

san Giuseppe, suo sposo, i santi apostoli e martiri:

Pietro e Paolo, Andrea, Giacomo, Giovanni, Tommaso, Giacomo, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Simone e Taddeo, Lino, Cleto, Clemente, Sisto, Cornelio e Cipriano, Lorenzo, Crisogono, Giovanni e Paolo, Cosma e Damiano e tutti i santi;

per i loro meriti e le loro preghiere donaci sempre aiuto e protezione.

Ricordati, o Signore, dei tuoi fedeli, che ci hanno preceduto con il segno della fede e dormono il sonno della pace.

Dona loro, Signore, e a tutti quelli che riposano in Cristo, la beatitudine, la luce e la pace.” (dalla Preghiera Eucaristica I)

“Ricordati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa, il nostro

Vescovo e tutto l'ordine sacerdotale.”

(dalla Preghiera Eucaristica II)

“In questo memoriale della nostra redenzione celebriamo, Padre, la morte di Cristo e la sua discesa agli inferi, proclamiamo la sua risurrezione e ascensione al cielo, dove siede alla tua destra;

e, in attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo il suo corpo e il suo sangue,

sacrificio a te gradito, per la salvezza del mondo.”

(dalla Preghiera Eucaristica IV)



VITA DI DEMAMAH

PICCOLO APPELLO, PER CHI PUÒ

Affezionati lettori,

l'attuale situazione di reclusione dovuta al coronavirus ha influito consistentemente anche sulle donazioni che Demamah riceve a sostegno della pubblicazione dei Quaderni, che venivano consegnate in larga parte direttamente a mano, donazioni venute ora completamente a mancare.

*Consapevoli che vi sono nelle famiglie e nella società necessità molto maggiori e urgenti rispetto alla pubblicazione dei Quaderni, chiediamo a chi può di voler comunque continuare a sostenerla attraverso lo strumento del **bonifico bancario**.*

Attualmente le nostre risorse ci permettono la pubblicazione di un solo altro numero della rivista, oltre a quello presente. Confidiamo pertanto per il suo futuro come sempre nella Provvidenza, affidando a Dio la ricompensa per la Vostra bontà.

Maria Silvia Roveri
Presidente Demamah

p.s. Le donazioni possono essere versate tramite bonifico bancario all'Associazione DEMAMAH IBAN **IT 32 0030 6961 2771 0000 0002 370** - Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL), ricordando di indicare nella causale il proprio nominativo e recapito oppure inviando mail a info@demamah.it.

I benefattori vengono ricordati nella preghiera quotidiana della comunità e per tutti loro viene celebrata una Santa Messa la prima domenica di ogni mese.

GLI INCONTRI DI DEMAMAH 2020

Attualmente sospesi fino a nuove disposizioni.
Per aggiornamenti riguardo alle date degli incontri visionare il sito www.demamah.it

PREGHIERA E LITURGIA

- ❖ Canto delle Ore dell'**Ufficio Divino**
- ❖ **Santa Messa** con canto gregoriano

FORMAZIONE SPIRITUALE

- ❖ **Liturgia e vita** - con S.E. Mons. Giuseppe Andrich
- ❖ **Lectio Divina** - con Mons. Giovanni Unterberger
- ❖ **Adorazione silenziosa**
- ❖ **Meditatio** – Imparare a meditare con il canto, i sensi, l'arte, la natura – con Maria Silvia Roveri
- ❖ **Vivere la Chiesa** – lettura e commento di scritti dei Padri e Pastori della Chiesa

FORMAZIONE AL CANTO SACRO

- ❖ **Studio dell'Ufficio Divino** e lettura musicale cantata – con Tarcisio Tovazzi
- ❖ **Canto gregoriano** – con Maria Silvia Roveri
- ❖ **Voce e Spirito** – Il sottile manifestarsi dello Spirito negli anfratti della voce – con Maria Silvia Roveri

COLLOQUI SPIRITUALI, ORIENTAMENTO DI VITA E CONFESSIONI

- ❖ Con Mons. Giovanni Unterberger, un padre per tutti.

PASSEGGIATE, CONDIVISIONE DEI PASTI

- ❖ Per crescere nell'amore e nella gioia, che ci rendono veri figli della luce.

HYMNALIA

19 settembre 2009 – 19 settembre 2019

Il 19 settembre 2019 Demamah ha compiuto i suoi primi dieci anni di vita, e per ringraziare Dio, Demamah ha cantato, registrando un CD di Inni gregoriani e medievali dei vari tempi liturgici dell'anno: Hymnalia.

È sempre possibile richiedere il CD scrivendo a info@demamah.it o telefonando al 339-2981446.

SEGUICI SU FACEBOOK

Demamah ha una pagina *Facebook*: diventa amico di Demamah anche su *Facebook* e condividici con i tuoi amici!

Sarai sempre informato sulla vita di Demamah, news, le omelie di don Giovanni, eventi e iniziative a cui potrai partecipare e da condividere!

IL PADRE SPIRITUALE

Mons. Giovanni Unterberger, sacerdote della diocesi di Belluno-Feltre, già padre spirituale del Seminario Vescovile e insegnante di Sacra Scrittura presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, è disponibile per **colloqui spirituali individuali** e Confessioni. Telefonargli direttamente al n. 329-7441351.

Don Giovanni è presente ogni mercoledì mattina dalle ore 9.00 alle ore 11.00 presso la Chiesa di San Rocco in piazza dei Martiri a Belluno, per l'Adorazione Eucaristica e per le **Confessioni**.

Le sue **omelie settimanali** sono scaricabili dal sito di Demamah al link <http://demamah.it/?cat=13> e le troverai nella pagina Facebook di Demamah il sabato.

Chi volesse riceverle via mail settimanalmente può richiedere alla segreteria info@demamah.it di essere inserito nella mailing list 'Omelie di don Giovanni'.

INTENZIONI DI PREGHIERA

La preghiera è uno dei cardini della Regola di Demamah. In essa vengono ricordati tutti i giorni i benefattori, gli Amici e tutti coloro che fanno pervenire particolari necessità di vicinanza umana e spirituale. Chi lo desidera può chiedere di inserire se stesso o i propri cari nella lista predisposta. Scrivere a info@demamah.it.



L'ASSOCIAZIONE DEMAMAH

Quando siamo nati non avevamo un nome. Cercavamo Dio, e volevamo cercarlo attraverso il canto.

Scoprimmo il testo del capitolo 19 del 1 Libro dei Re, quello in cui Elia incontra il Signore.

Ci attirò la voce di una brezza leggera con la quale il Signore si manifestò. Corrispondeva alla nostra esperienza di voce, di suono e di Dio.

Ci piacque il suono della frase *Qòl demamah daqqah*; ci piacque il suono e i suoi molti significati.

Demamah iniziò così il suo cammino di piccola realtà umana guidata da un grande nome divino, affinché non ci fosse mai possibile dimenticare che è attraverso le cose apparentemente piccole, insignificanti, deboli, leggere, silenziose e invisibili, che Dio ama manifestarsi, Onnipotente nell'apparente Nulla.

Demamah è associazione riconosciuta dalla Diocesi di Belluno-Feltre con decreto vescovile del 24 luglio 2014.

I Quaderni di Demamah - La Spiritualità del Quotidiano

A piccoli passi, si muove la vita.

Di piccole cose è fatta: lavoro, relazioni, fatiche e gioie quotidiane.

Anche Dio "cammina a piedi", con i nostri piedi e i nostri piccoli passi.

I *Quaderni di Demamah* sono diari di vita.

Sono la prova che lo Spirito ci è accanto in ogni momento.

Sono un aiuto prezioso

per chi vuole incontrarlo nella propria quotidianità.

Grandi temi, incarnati nelle nostre umili vite.

דֵּמָמָה

Demamah

Ecco, il Signore passò.

Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare

le rocce davanti al Signore,

ma il Signore non era nel vento.

Dopo il vento ci fu un terremoto,

ma il Signore non era nel terremoto.

²Dopo il terremoto ci fu un fuoco,

ma il Signore non era nel fuoco.

*Dopo il fuoco ci fu il **mormorio di un vento leggero***

qòl demamah daqqah.

dal Primo libro dei Re 19,11-13

* * *

Demamah è parola centrale di *Qòl demamah daqqah*, frase che nella Bibbia esprime l'Essenza Divina nel suo manifestarsi all'uomo e profeta.

Qòl è la voce umana, ma anche il tuono o un rumore fragoroso.

Demamah è la calma, il silenzio, il divenire silenzioso e immobile.

Daqqah è il ridurre in polvere, lo svuotare, l'alleggerire...